

Il suo nome in greco evoca la prodigalità divina - «dono (*dóron*) di Artemide» significa letteralmente, ma è un dono avvelenato. Come quello che Zeus dispensò agli uomini per contrappasso dopo il furto del fuoco, Pandora («ricca di doni») la prima donna: *kalòn kakòn ant'agathoio*, scrive Esiodo. Un bel male in cambio di un bene.

Nel nome di Artemidoro e del suo tormentato papiro (un prezioso documento antico o un falso di fine Ottocento?) si sta consumando una delle battaglie intellettuali più appassionanti e raffinate, e raffinatamente devastanti, di questo inizio di millennio - ed è forse un segno dei tempi che si combatte su terreni che più distanti non si potrebbe dalla politica. Una guerra asimmetrica che minaccia di non fare prigionieri, ma che già adesso infiniti adduce lutti, e divisioni, e imbarazzi,



Elzeviro

MAURIZIO
ASSALTO

Il dono di Artemidoro (in cambio del veleno)

nell'accademia italiana, da dove la scintilla è partita per coinvolgere rapidamente il mondo. E questo è certo un male. I campioni dei due schieramenti contrapposti, Salvatore Settis e Lucia-

no Canfora - come a dire, quanto di meglio il nostro paese abbia espresso nel campo non vasto ma articolato dell'antichistica - ormai hanno smesso di parlarsi: dietro il velo delle buone maniere, la rivalità è diventata mortale. E questo è male, malissimo (anche se in fondo, verrebbe da dire, sono fatti loro).

C'è però un risvolto, in questa vi-

ceda. Una ricaduta - un *fall out* -, come spesso avviene nelle guerre. Ai protagonisti forse importerà poco, adesso, ma la loro disputa, oltre a stimolare un interesse quale mai si sarebbe immaginato per temi di questo genere, chiama in causa tutta una serie di problemi critici e metodologici che non si esauriscono nella presente questione. Prova del falso, dice Canfora, sono le frasi del Papiro tolte pari pari da autori del IV secolo e successivi; ma, ribatte Settis, perché non pensare che siano proprio questi autori a citare Artemidoro, l'originale perduto del I secolo a.C.? E poi: lessico e fraseologia del Papiro rimandano a un'epoca tarda, che risente influssi cristiano-bizantini; ma - anche qui si può rispondere - della letteratura greca antica ci è pervenuta la punticina di un iceberg, quindi non si può escludere che quelle parole e quei modi fos-

sero in uso già prima, e che noi potremmo sempre scoprirne le tracce estendendosi la parte emersa.

È un dibattito in cui i rivoluzionari rischiano di passare per conservatori, i movimentisti per immobilisti. Certo, se con i loro argomenti i fautori dell'autenticità possono spiegare la presenza perturbante di un *unicum*, molto più sospetto è l'addensarsi di tanti *unica* in un solo documento. Ma appunto questa è la sfida: sciogliere i dubbi trovando sempre nuovi precedenti, e così superando l'unicità. Un pungolo potente a studiare, a cercare nei giacimenti papiracei ancora inesplorati. Srotolare, decifrare, confrontare. Comunque vada a finire, tanta ferocia filologica, tanto spargimento di sangue lascerà in eredità ai superstiti nuove nozioni, migliori strumenti e una più salda consapevolezza critica. Un bene in cambio di un male.